Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

E. GAMMIERI

NICCOLÒ DE' LAPI

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DITTA F. LUCCA

25984.



Niccolò de' Lapi

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

DI

M. PINTO

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

E. GAMMIERI



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA

11-78

DIRITTI DI TRADUZIONE, RISTAMPA
E RIPRODUZIONE RISERVATI.

PERSONAGGI

ATTORI

NICCOLO' DE' LAPI, cittadino di Firenze settuagenario. uno dei capi del partito popolare . Sig.

LAUDOMIA sue figlie . . Sig.
LISA . . Sig.

BINDO, giovinetto, ultimo figlio di Niccolò . . . . . Sig.

LAMBERTO, fidanzato di Laud. Sig.

TROILO, patrizio fiorentino, segreto partigiano dei Medici, creduto sposo di Lisa . . . Sig.

FRA BENEDETTO, priore del Convento di S. Marco . . . Sig.

SELVAGGIA, cortigiana favorita del . . . . . Sig.

PRINCIPE d'ORANGE, duce supremo delle truppe di Carlo V. che assediano Firenze . . Sig.

BACCIO VALORI, commissario di Papa Clemente VII presso il campo Imperiale . . . . Sig.

ASSATELLO, capitano di ventura al soldo della Repubblica Fiorentina, amico di Troilo e confidente occulto di B. Valori Sig.

MESSER NOBILE, cancelliere Sig.

CORI E COMPARSE

Capitani, Cavalieri, Frati, Ancelle, Vivandiere, Tavolaccini,
Popolani e Soldati, Ballerini e Corifei.

La scena è in Firenze e nei dintorni.

L'azione storica ha luogo nel 1530.

NB. I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno della Chiesa di S. Marco in Firenze. Porta grande in fondo. Ai lati quattro altari, uno dei quali a sinistra, sormontato dall'organo, è parato a bruno. Vi stanno sopra una spada, un elmo e uno scudo. Niccolò, Lisa, Laudomia e Bindo inginocchiati innanzi alla balaustra dell'altare circondati da molti frati e da parecchie donne con torcetti in mano pregano nel massimo raccoglimento. Fra Benedetto primeggia in mezzo al gruppo dei frati. Sulla destra è collocato il pulpito. Le sole lampade degli altari rompono l'oscurità nella chiesa. Incomincia appena ad aggiornare.

Niccolò. Laudomia. Lisa. Bindo.
Fra Benedetto. frati e donne del popolo.

CORO DI FRATI **Del prode estinto**
Sia pace all'alma,
Cuopre la salma
Funereo vel,
Ma la divina
Pietà superna
Gli serba eterna
Gloria nel Ciel.

NIC. **Figlio che giaci esanime**
Da ferro ostil trafitto
So che saria delitto
Il lagrimar per te:
Spetta l'onor dei martiri
Al cittadin valore
Chi per la patria muore
Morto per noi non è.

CORO DI FRATI Etereo raggio
Qual lampa accesa
Su questo tumulo
Risplenderà.
LAU. *e* LISA A lui che si giovane
Nutriva nel petto
Di patria e di gloria
Il duplice affetto,
A lui che fra tanti
Fu prode e fedel,
Il Santo de' Santi
Sorride dal Ciel.
CORO DI DONNE Le schiere degli Angeli
Incontro gli vanno
Del Cielo le vergini
Corona gli fanno,
E lui che fra tanti
Fu prode e fedel
Il Santo de' Santi
Accoglie nel Ciel.
F. BEN. Religione e Patria
Furon la sua bandiera,
L'insegna sua guerriera
Furono onore e fè.
TUTTI L'eterna gloria aspettasi
Quell'anima guerriera
Qui' ve la patria impera
Qui dove Cristo è Re.

SCENA SECONDA

A suono di trombe entrano dalla porta di fondo soldati e popolani preceduti dal Gonfalone di S. Giovanni (Leon d'oro in campo bianco); vengono ultimi Troilo e Sassatello attorniati da alcuni Cavalieri.

Troilo, Sassatello, Cavalieri, Soldati, Popolani e detti.

TUTTI Troilo!
NIC. Che rechi?
LISA (*correndo a lui*) Dolce consorte!

LAU. (*con ansietà*) Del mio Lamberto nota è la sorte?
TRO. Il suo destino è incerto ancora,
Ne chiesi a tutti, ciascun l'ignora;
Spento il Ferruccio, nessnno, io so,
Da Gavinana finor tornò.
LAU. Cielo!
TRO. Ascoltate. Dalle ostili schiere
Si prepara un'assalto;
Le prime squadre
Son già presso alle mura:
Il maggior duce
Segue coll'altre e sarà qui domani.
Voi vegliate alle porte;
Io con alcuni
Eletti amici, inosservato, muovo
Fuor di città. Sul fianco
Colgo improvviso le falangi avverse,
Le divido, le rompo;
E mentre delle mura
Voi tutti provvedete alla difesa
Io del nemico stornerò l'impresa.
LISA Sola mi lasci? (*con passione*)
TRO. (*guardando Laudomia*)
Per poco spero.
LAU. Lamberto intanto..
TRO. (*con leggiera ironia*) Trovar saprò;
E dell'amato bel cavaliero
Notizie, o cara, ti recherò.
LISA »(L'audace proposta – asconde un mistero
»Un raggio sinistro – mi schiara il pensiero.)
TRO. (*a Lisa e Laudomia*)
»Io vi lascio, ma resta con voi
»Il mio cuor, la mia fede di sposo;
»Deh! non turbi a vostr'alme il riposo
»Un'assenza che breve sarà...
»Quando io rieda ai domestici lari,

» Alla sposa, alla dolce sorella,
» Farò lieta, la vaga donzella, (*a Laudomia*)
» Forse meco Lamberto verrà...
» Ma in voi che sola un'anima
» Chiudete in doppio seno
» Resti compresa e tenera
» La mia memoria almeno...
» Suora, e consorte, i palpiti
» Comuni abbiate ognora.
» Si ch' io ritrovi ancora
» D'entrambe fido il cor.
» Lieta frattanto e limpida
» Nei miti rai del vero
» Una leggiadra immagine
» Sorriderà al guerriero;
» E a quel pudico e timido
» Raggio di casto affetto
» Io sentirò nel petto
» Rinascere il valor.

LISA A questo inatteso annunzio di viaggio
Mi sento morire, mi manca il coraggio!...
Non so qual presagio quest'alma tormenti
Un dubbio fatale mi tronca gli accenti...
Chi sa se lo sposo fra noi tornerà?...
Chi sa se il suo cuore a me serberà?...

LAU. Al seno mi stringi, sorella coraggio,
Confida nel Cielo, fia breve il suo viaggio!
Il triste presagio disperdano i venti,
E fia che si cangi in dolci contenti
Allor che il tuo sposo dal campo verrà,
E cinto d'allori fra noi tornerà.

TRO. (*a Sassatello con mistero*)
Tu corri frattanto, disponi pel viaggio;
Dal duce ricevi il noto messaggio;
Di a lui che nel campo saremo a momenti.
Se il colpo riesce torniamo vincenti,
Se invece respinto il Prence sarà,
A nuovi concerti con lui si verrà.

NIC. Se il giovin patrizio d'altero lignaggio
Cancella pugnando l'ignobile oltraggio,
Se ai Medici avverso con lor si cimenti,
Se in questi di patria supremi momenti
Col popol difende virtù e libertà,
Un nuovo del Cielo prodigio sarà.

TRO. Sorge l'aurora!

NIC. Omai più non s'indugi.

TRO. Grand'opra a me si spetta.
A suoi doveri
Ciascuno incomber dee.
Padre, sposa, fratel, Laudomia... addio!...

LISA M' abbraccia almeno!...

(*Troilo l'abbraccia con freddezza*)

NIC. T'accompagni Iddio.

(*Troilo, Sassatello e Cavalieri partono*)

SCENA TERZA

Tutti. meno **Troilo, Sassatello** e Cavalieri.

NIC. Ed ora, o amici, ogni altro affetto taccia
Ove parla la patria!
A lei già quattro
De' miei figli io donai...
L'ultimo estinto
Sotto quei marmi giace... (*additando l'altare*)
Imberbe il quinto
Al fianco mio qui vedo,
(*guardando Bindo con affetto*)
E a te Firenze il quinto figlio io cedo!
(*prende dall'altare elmo, spada e rotella e porge il tutto a Bindo, che inginocchiandosi bacia la spada del fratello prima di cingerla*)
Quest'armi che il germano
A te legò morendo,
Queste in suo nome io prendo,
Dal consacrato altar.

CORO Tu sul fraterno esempio
Accingiti a pugnar.

NIC. Bindo le cingi.. ed ora
Più figlio a me non resta..
La tua famiglia è questa (*addita i soldati*)
Finchè il nemico è là.

CORO Il campo della gloria
La tua magion sarà.

NIC. Dio che governi il mondo
Dalle sublimi sfere,
Lo guida nel sentiere
Del cittadino onor;
Ed, ove nol dissenta
L'arcano tuo consiglio,
Serba alla patria un figlio...
Un figlio al genitor!

LAUDOMIA *e* LISA
Dio che governi il mondo
Col tuo sovran consiglio,
Serba pietoso un figlio...
Al vecchio genitor.

BINDO Dio che governi il mondo
Col tuo sovran consiglio,
Fa che sul campo il figlio
Imiti il genitor.

(*Fra Benedetto ascende il pulpito: prega per alcuni istanti in ginocchio; quindi si leva maestosamente*)

F. BEN. » Sotto quest'ampie volte
» D'onde ne ascolta Iddio,
» Sul giovinetto milite
» Il Cielo invoco anch'io;
» E se alla patria e al popolo
» Si serberà fedel
» Per me da questo pergamo
» Lo benedice il Ciel.

CORO » Or che la patria acquistasi
» Un milite fedel
» Dall'alto di quel pergamo
» Lo benedice il Ciel.

(*si ode un colpo di cannone, la cui palla percuotendo la volta della chiesa fa caderne alcuni frantumi*)

TUTTI Qual fragor!

SCENA QUARTA

Entrano Cavalieri Soldati, e Popolani frettolosi ed ansanti.
Cavalieri. Soldati. Popolani e detti.

CORO DI CAVALIERI
All' armi! All'armi!
Il nemico è già alle mura!

TUTTI Tutti all'armi, ogni altra cura
Alla patria ceder dè.

(*Tutti si armano. I frati brandiscono nella destra la spada, la croce nella sinistra e unendosi ai cavalieri e ai soldati si aggruppano intorno al Gonfalone. Mentre il cannone a frequenti e misurati intervalli continua a fulminare la città, tutte le campane suonano a stormo*)

NIC. *e* TUTTI
Cristo regna sull'ara e sul trono
Son suo dono – la croce e l'acciar;
Fian banditi l'inganno e l'orgoglio
Che ara e soglio – già troppo macchiar.
Cristo regna: la Regia e la Chiesa
Sian difesa – di popol fedel.
E Firenze contempli riflessa
In se stessa – l'immagin del Ciel.

(*Tutti accorrono verso la porta d'onde escono in folla preceduti dal Gonfalone.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salotto in un palazzino di villa ove dimora Selvaggia, nei dintorni di Firenze non lungi dal quartier generale del principe d'Orange. Nel mezzo una tavola ove si banchetta. La scena adobbata con lusso è vagamente illuminata.

Selvaggia, Troilo, Baccio, Sassatello, Capitani e Cavalieri dell'esercito Imperiale. Sono tutti seduti intorno ad una tavola lautamente imbandita.

CORO GENERALE

L'ora dei brindisi
C'invita a bere
Spumoso il nettare
Colmi il bicchiere
E di piacere
C'inondi il cor.
Del lungo assedio
Fia il giorno estremo:
Doman l'indomita
Firenze avremo,
E cingeremo
Un nuovo allor.

BAC. Io bevo al monarca
Che regge l'Impero,
Io bevo al guerriero
Che il mondo domò.

Del Principe augusto
È tale la gloria
Che Carlo e Vittoria
Un nome suonò.

TUTTI (*tranne Selvaggia*)
Viva di Carlo
Gloria ed Impero,
Viva il guerriero
Che ognor trionfò.

TRO. (*con affettata ipocrisia*)
Cattolico ardente
Io sempre devoto
Se sciolgo il mio voto
Lo fò per la fè.
Io bevo a Clemente,
Che Iddio lo conservi,
Quel Servo de' Servi
Ch'è Re d'ogni Re.

TUTTI (*tranne Selvaggia*)
Viva Clemente
Che Iddio conservi,
Servo de' Servi
Re d'ogni Re!

SEL. Io nata nel pianto
Dannata al piacere,
Ricuso di bere
Ai Papi ed ai Re.
La patria mi spregia,
Non ho più famiglia,
Le gioie di figlia,
Non furon per me.
»Virtù non la curo,
»Beltà la possiedo,
»Ricchezze non chiedo,
»Onori non vo'.
Gl'ipocriti aborro,
I grandi detesto,
L'amor m'è funesto,
La fede non l'ho!

BAC. Ma pur tu devi un brindisi.
SAS. A tutti noi lo devi.
TRO. Bevi a chi vuoi, ma bevi,
CORO Noi beveremo a te.
SEL. Io beverò, ma prima
Tutti ascoltate me.

(si alza e viene sul davanti della scena seguita da tutti i commensali)

Nell'aule dei patrizi
Da illustre gente nata
Appena uscii d'infanzia
Nel chiostro fui educata,
E non conobbi gli uomini
Che per odiarli ognor.
Quando, cacciati i Medici,
I popolan furenti
Miser le case in cenere,
Bruciarono i conventi,
Orfana e senza asilo
Io mi rimasi allor.
Nuda, affamata, misera,
Da immenso duol conquisa
Spesso insultata... oh! rabbia!...
Più spesso ancor derisa
Quando dal vile oltraggio
Io ritraeva il piè.
Poscia m'accolse un veglio
Che con pietà mentita
Mi tolse il fior dell'anima
Nel conservarmi in vita...
E, non ancor trilustre...
Al Papa mi vendè...
Rotta all'infamia e al vizio
Calcai l'altare e il soglio,
De' più potenti principi
Io calpestai l'orgoglio,
E vendicai col sangue
La macchia dell'onor...

L'ignobile tripudio,
Il coronato inganno.
Le sfolgoranti infamie
Conforto a me non danno,
Chè non amata mai...
Non vivo che d'amor!

TRO. *(prorompendo in risa beffarde)*

Selvaggia è innamorata!
V'annunzio un precipizio:
Il giorno del giudizio
Quasi arrivato è già!
Selvaggia innamorata!
Sorridere mi fa!

BAC., SAS. Selvaggia innamorata!
Prevedo un precipizio:
Il giorno del giudizio
Ben presto arriverà.

TUTTI *(tranne Selvaggia)*

Selvaggia innamorata?
Sorridere ci fa.

SEL. *(a Troilo)*

Forse d'amor non degna
Tu mi stimavi o stolto?

TRO. Anzi d'amarti molto
La prova ognun ti dà. *(va per abbrac.)*

SEL. *(respingendolo con disprezzo e minacciandolo)*

Indietro! o ch'io...

TRO. *(ritraendosi)* Calmatevi!
Io v'ho ubbidito già.

BAC. (Qual odio è in lei raccolto.
Quanta fermezza in lei!
Utile assai costei
Forse per noi sarà.)

TUTTI *(ridendo forte)*

Selvaggia innamorata!
Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

SEL. (*concentrata*)
Patrizi e cortigiane
Provar non denno amore!
So che patrizio core
Sensi d'amor non ha.
Selvaggia innamorata
Sorridere li fa!

TRO. Ma infin la tua famiglia
Si può saper qual' è?

SEL. Io palesar nol voglio
Nè ad altri mai nè a te.

TRO., SAS. Ma il brindisi promesso?

BAC. Il brindisi lo devi.

CORO Bevi a chi vuoi, ma bevi,
Noi beveremo a te.

SEL. (*afferra il nappo e prorompe in amaro sarcasmo*)
Dunque io bevo, poichè lo volete,
All'infamia di tutti gli eroi,
Al trionfo di quei, come noi,
Che non hanno nè onore nè fè.
Il mio onore è tuffato nell'orgia,
La mia fede è sepolta nel vino...
Ond'io bevo a quel cieco destino
Che schernisce Pontefici e Re.

BAC. (*a Selvaggia*)
Un demone malefico
Or la tua mente invade;
Pensier più lieti allettino
La Dea della beltade;
E perchè a tristi immagini
Succeda il gaio umor!
Di Troilo il matrimonio
Sia tema a un narrator.

SAS. (*a Troilo*)
A te il racconto, amico.

SEL. (*con ironia*)
È dunque ver che i vezzi dell'Imene
Strinsero in si dolci nodi
Sì nobil core di plebee catene?

TRO. Perchè tu sappia, o Diva,
Fino a qual punto la tua stima io merto,
Vo' raccontarti in breve
Come s'annoda il nuzial mio serto.
Mirando a un doppio fine,
Mossi da ugual desio,
Stringemmo insieme un patto
Il commissario ed io. (*additando Baccio*)
Piaceva a lui gli arcani
Spiar della città,
A me piacea di Lisa
La casta, ingenuità.
È centro dei ribelli
Dei Lapi la famiglia;
Per cattivarmi il padre
Pensai sedur la figlia:
E poichè il vecchio Lapi
Mi respingea da se,
In misterioso nodo
Lisa s' univa a me.

SEL. E consacrava il Cielo
La tua giurata fè?

BAC., SAS. *e* CORO
Ma non giungeva in Cielo
La spergiurata fè.

TRO. Nel Mediceo palazzo
S'asconde una cappella
Ove un mattin raggiunsemi
La candida donzella:
Ivi con ogni forma
Imposta dal dover
D'un pio ministro univaci
Il sacro minister. (*affettando ipocrisia*)
Ma all'alta cerimonia,
Compiuta nel mistero,
Fur testimonî i Medici
Ministro... uno staffiero!

Onde, mentiti gli atti
Ch' esige la virtù,
La confidente vergine
Fu moglie... e non lo fu!

BAC. *e* SAS. Già tutti ti conoscono
Per fiore di virtù!

SEL. (*con disprezzo*)
Nel vostro eroe specchiatevi
Patrizia gioventù.

TRO. Laudomia pietosa
Sul nodo celato
Implora perdono
Dal padre sdegnato,
Che alfine m' accoglie
Pentito ed umil,
Qual dolce agnellino
Che torni all' ovil.
Così dei ribelli
Ogni atto fu noto,
Del buon Commissario
Fu pago ogni voto:
Ed or di Firenze
È certo il destin,
Dacchè la fortuna
Teniamo pel crin.
Nel talamo onesto
La vergin vezzosa
Le gioie frattanto
Gustò d' una sposa;
A lei, quasi intatta
Serbai la mia fè...
Ma ormai quell' ingenua
Non fa più per me.
La casta Laudomia
Or solo desio,
Quest' angiol dei Lapi
Giurai farlo mio:

Se a Lisa – indivisa
Mantenni la fè,
La bella – sorella
Or voglio per me.

BACCIO, SASSATELLO *e* CORO
Per oltre sei mesi
D' un nobil consorte
La figlia del popolo
Divise la sorte:
È giusto che omai
Gli onor ch' ei le fè
D' un altra donzella
Si pongano al piè.

SEL. La vil seduzione
Gl' ignobili inganni
Son degno retaggio
Di tanti tiranni
Che il suolo d' Italia
Calpestan col piè:
Non han quest' infami
Nè core, nè fè!

BAC. Or dunque di Laudomia
È segnato il destin?

TRO. Si, ma Lamberto...

SEL. (O Ciel!)

TRO. Che di Ferruccio
Fu l' anima dannata...

SEL. Ebben?

TRO. A lui Laudomia è fidanzata.

SEL. (Che ascolto!)

SAS. Impallidisci?

BAC. È desso forse
L' oggetto del tuo amor?

TRO. Ti rassicura
Che se doman Firenze
In nostra man cadrà

Avrem ciascuno il premio
Che a noi si converrà.

SEL. Nel comune interesse a voi m'unisco
Perchè il bottino ambito
Dalle man non ci sfugga. Ove la sorte
Arrida ai nostri voti, in giusta guisa
Fian divise le parti.
Il veglio a Baccio che di sangue ha sete!
Laudomia, a te (*a Troilo*) cui della grave impresa
Sarà dovuto il merto...

TRO. E alla bella selvaggia il suo Lamberto.

TUTTI Ma fino al nuovo giorno
Posino l'ire e l'armi
Lasciam le danze e i carmi
Fra loro a garregiar.
Per la notturna festa
Tutto s'appresti intanto,
E il Principe frattanto,
Muoviamo ad incontrar. (*partono*)

SCENA SECONDA.

Vasta spianata dopo la quale incomincia il parco. Si scorgono da lungi le tende del campo imperiale vegliato da sentinelle, A sinistra è la facciata del palazzino di villa abitato da Selvaggia, cui si accede per una spaziosa porta. Un ampio balcone praticabile chiuso da vetriate sporge sulla spianata.

Una pattuglia dei soldati di ronda traversa la scena verso il fondo.

CORO DI SOLDATI
Fra l'ombre ingannatrici
Di queste annose piante
Attenta e vigilante
La ronda ognor vegliò.
La luna in ciel non splende
Non tremola una stella;
All'erta sentinella,
All'erta!
(*sentinelle che rispondono da lungi*)
All'erta sto!

SCENA TERZA

Lamberto inoltrandosi guardingo.

LAM. Veglian le scolte,
Cinto il campo è d'armati, ogni sentiero
Che a Firenze conduce è a me percluso.
Eppur colà degg'io
Della patria che geme
Tentar domani le difese estreme.
Firenze! oh, dolce nome!
Che in se racchiude ogni tesoro mio!
Le speranze d'Italia,
La vita de' miei cari, e di Laudomia
L'immagine adorata.
Laudomia! angiol d'amore, ah sì tu sei,
Colla patria diletta,
Il più profondo degli affetti miei.

Nel furor delle battaglie
Al mio braccio dai vigore,
E sul campo dell'onore
Io la patria veggo in te.
»Ma pei vinti e pei caduti
»Poi m'ispiri un altro affetto,
»Mentre allora sento in petto
»La pietà che desti in me.

Te della luna al sorgere
Veggo ne' sogni miei,
Presente a me tu sei,
Quanto ritorna il sol,
Te veggo allor che il tremulo
Raggio si spegne in mare,
Te quando l'alba appare
Ad ingemmare il suol!
Tu la mia stella al vespero,
Tu l'astro del mattin;
Tu sol rispondi al gemito
Del mesto pellegrin.

(*si ode da lungi il suono d'una marcia militare*)

Ma qual fragore ascolto! (*porgendo l'orecchio*)
Nuove schiere d'armati
Muovono a questa volta. Ai loro sguardi
Convien sottrarmi; e perchè non smarrisca
Fra l'ombre della notte il calle incerto,
Tentiam da questo lato
Fino all'aurora rimaner celato.

(*Si ritrae dietro il palazzino ascondendosi fra gli alberi.*)

SCENA QUARTA

Al suon di marcia militare, preceduti da numerose schiere d'armati, giungono dal fondo il principe d'Orange che porge la mano a Selvaggia, Baccio, Troilo e Sassatello, cavalieri, ancelle e vivandiere. La scena vien rischiarata da numerose torcie sostenute da soldati, e da festoni di lanterne che le vivandiere sospendono da un albero all'altro, mentre le truppe sfilano e quindi si schierano di fronte, e sulla destra della scena.

Principe d'Orange, Selvaggia, Baccio, Troilo, Sassatello, Cavalieri, Ancelle e **Vivandiere.**

CAV. Gloria, gloria al prode invitto
Che ci guida alla vittoria,
Al suo nome eterna gloria
Dia la palma dell'onor.
Sul suo capo avventurato
Posa un serto lusinghiero
Che intrecciarono al guerriero
Marte, Venere ed Amor.

ANC. » Non un ombra, non un velo
» Fia che offuschi il suo sorriso
» Sempre a lui propizio il Cielo
» Dia le gioie dell'Eliso;

» D'altri allori a lui foriera
» Questa notte esser dovrà,
» Chè doman la sua bandiera
» Su Firenze spiegherà.

PRI. Mercè pe' vostri augurî
Valorosi compagni: e a voi, regina
Di tutti i cor, grazie maggiori io rendo.
(*a Selvaggia*)

SEL. Se delle danze, o Prence
V'allettano i piacer, da quel balcone
Io v'invito a goderne,
Se pur non isdegnate
Con questi amici
(*additta Baccio, Troilo e Sassatello*)
Ricovrar nel mio tetto.

BAC. (*a Sassatello con mistero*)
Non ti staccar da me.

PRI. L'invito accetto.

(*Il Principe, Selvaggia, Baccio, Troilo e Sassatello entrano nel palazzino e si vedono quindi collocarsi sul gran balcone per assistere alle danze. Sul balcone si servono rinfreschi.*)

SCENA QUINTA.

Sopraggiungono ballerini e corifei che intrecciano danze di vario genere tanto sul davanti quanto nel fondo della scena. Coro danzante.

ANC, VIV. Fra le danze e le carole
Fra le gioie ed i piacer
Attendiam che al nuovo sole
Squilli il bronzo del guerrier.

CAV., SOL. Questa magica verdura
Queste frode e questi fior
L'ha creati la natura
Come premio al vincitor.

ANC., VIV. Le ghirlande e le corone
Che al soldato Marte dà
Vi son porte in guiderdone
Dalla man della beltà.

CAV., SOL. Queste italiche donzelle
Tutto fuoco e tutto ardor
Brillar denno come stelle
Nelle braccia al vincitor.

(Finite le danze i personaggi che erano sul balcone ritornano sulla scena dalla parte del palazzino)

PRI. Alle mie tende omai
Il dovere mi chiama a far ritorno.
Muovono al nuovo giorno
Le schiere tutte ad assalir Firenze
Che doman sarà nostra;
Ivi il trionfo di cotanti eroi
(a Selvaggia)
V'attendo in breve a festeggiar con noi.

SEL. Liete vi sian le sorti. Ai vostri voti
Si unisce il voto mio;
E, se nol niega il fato,
Forse doman sarò a Firenze anch'io.

(Mentre il Principe e Troilo riconducono Selvaggia fino alla soglia della porta e si accomiatano da lei Baccio trae in disparte Sassatello con aria misteriosa)

BAC. *(a Sassatello)*
È voler di Clemente
Che il condottier supremo,
In caso di vittoria,
Non sopravviva a lungo alla sua gloria.

SAS. Nel calor della mischia, ove il destino
Lo sotragga alla morte,
Sarà mia cura d'emendar la sorte.

(Rientrata Selvaggia si chiude la porta del palazzino. Il Principe accompagnato da Baccio, Troilo, Sassatello, e seguito dalle schiere si allontana nel fondo al suono della marcia militare.)

CORO GENERALE
Gloria, gloria al prode invitto
Che ci guida alla vittoria
Al suo nome eterna gloria
Dia la palma dell'onor.
Sul suo capo avventurato
Posa un serto lusinghiero
Che intrecciarono al guerriero
Marte, Venere ed Amor. *(partono tutti)*

SCENA SESTA

Stanza elegantemente addobbata nell'interno del palazzino con porte laterali. Nel fondo una finestra aperta corrispondente al balcone che sporge sulla spianata, donde si vede sorger la luna. Una sola lampada rischiara la stanza.

Selvaggia.

SEL. Son sola alfine, e sola almen poss'io,
Ne' miei pensier raccolta,
Respirare ed amare... amar Lamberto
Che, adorato, mi spregia! Ingrato core!
Mentre io, solo per te, vivo d'amore.

(Siede oppressa da somma tristezza. Odesi la pattuglia dei soldati di ronda che passa nel fondo della spianata)

CORO DI SOLDATI
In ciel splendente e bella
La luna sfolgorò;
All'erta sentinella,
All'erta!

SENTINELLE All'erta sto!

(Mentre la pattuglia si allontana, Lamberto avvolto nel mantello scavalca il balcone e s'introduce nella stanza per la finestra senz'avvedersi di Selvaggia che rimane assorta ne' suoi pensieri.)

SCENA SETTIMA

Lamberto e detta.

LAM. Scoperto ed inseguito
Non so più dove trarre i passi miei.

SEL. (*avvedendosi della presenza di un uomo, senza riconoscere Lamberto*)
Ma che vegg'io!
Sciagurato! chi sei
Che nel mio tetto penetrare ardisci?

LAM. Selvaggia!

SEL. Io stessa; e tremar dei!
(*minacciandolo col pugnale*)

LAM. (*scoprendosi e presentando il petto*)
Ferisci.

SEL. Tu? Lamberto!

LAM. (E ognor costei!)

SEL. Vivi ah! vivi; or mio tu sei! (*con trasporto*)
I tuoi giorni un'altra volta
Io serbare posso a te.

LAM. Io nol voglio. (*con disprezzo*)

SEL. Tu lo dei.
La tua vita spetta a me.
Questa vita io la salvai
Già due volte.

LAM. E dove mai?

SEL. Là di Mantova nei piani
Contro i forti dell'Impero
Eri tu degl' Italiani
Valoroso condottiero.
Della pugna fluttuante
S'agitavano le sorti,
Quando a tergo, fulminante,
Cinto tu da mille morti,
La bipenne d'un guerriero
Sul tuo capo si levò...

LAM. Ma sorvenne un cavaliero
Che la mano gli troncò.

SEL. Ed io quello. – Un anno poi
Sopra nave genovese
Difendevi i giorni tuoi
Dal furore Aragonese.
Due per te cadeano al suolo,
Era un terzo disarmato;
Contro il resto dallo stuolo
T'avventavi disperato,
Mentre un brando – sfolgorando
Sul tuo fianco balenò,
E la spada di Moncada
La tua vita minacciò.

LAM. Ma un guerrier coperto il volto
Si lanciava nella mischia,
E l'acciaro in me rivolto
Il suo petto lacerò;
Poi nell'onde scomparendo
Il mio nome pronunziò,

SEL. (*mostrando una cicatrice in mezzo al petto*)
Di quel ferro il gelo orrendo
Quì nel sen mi penetrò.

LAM. (»E fia ver; fia vero, o Cielo,
»Che in lei regni un tale amor?)

SEL. »Ma del ferro il crudo gelo
»È men freddo del tuo cor.
Or vedi se a me spettano,
Ingrato, i giorni tuoi!
Ma se per me non vuoi
Vivi... per essa... almen:
Laudomia...

LAM. Ah! taci o femmina;
Se ignori tu virtude
Chi tanta in se ne acchiude
Non profanare almen.

SEL. Agli occhi tuoi, spietato
Dunque sì vil son io
Che solo un detto mio
Offusca il suo candor?

LAM. Nò, tu saper non puoi
Ciò che il pudor permetta,
Rispetta omai rispetta,
D'un angelo il candor.

SEL. Eppur se tu vuoi porgermi
La destra tua pietosa,
Se tu mi lasci vivere
A fianco alla tua sposa,
M'avrai sommessa ed umile
A entrambi ancella ognor.

LAM. E speri tu ch'io cedere
Possa all'indegno patto?
Noi sai che eterna oppongono,
Tra il fallo ed il riscatto,
Barriera insormontabile
Patria, dovere e onor!

SEL. Ricusi tu?

LAM. D'Italia
Tu coi nemici unita!
La donna tu dei principi!

SEL. A piedi tuoi pentita...

LAM. Va, Coltrice funerea
È quel prezioso manto,
Son quei rubin, quei zaffiri
Stille di sangue e pianto
Che trae da tutto un popolo
L'oscena tua beltà.

(di mano in mano che Lamberto nomina gli ornamenti di Selvaggia essa li spoglia e li depone sul tavolo)

SEL. Rinunzio alle dovizie,
Spoglio monili e manto
Le invereconde macchie

Io laverò col pianto
Finchè si stempri in lacrime
L'odiosa mia beltà.

(si battono colpi ripetuti alla porta e voci concitate chiamano)

CORO DI FUORI
Selvaggia! Selvaggia!

LAM. (*lanciandosi verso la porta*) Quai voci?

SEL. (*trattenendolo*) T'arresta.

CORO La porta dischiudi.

LAM. (*cercando svincolarsi da Selvaggia che lo trattiene*)
Un brando mi resta.

SEL. È stolto consiglio!

LAM. Difendermi vo'!

CORO Un uom pel balcone – da te penetrò;
Nel tuo padiglione – un uom si celò.

LAM. Scortese mi lascia. (*dibattendosi*)

SEL. Fia vano il valore.

LAM. ‖ Il loro furore – sfidare saprò.
SEL. ‖ Al loro furore – sottrarti saprò.

SEL. Incauto, m'ascolta: segreto quel varco
(*additando a sinistra*)
Con breve passaggio conduce nel parco;
Ti serba alla patria, Firenze t'aspetta,
T'invola, t'affretta, più tempo non v'è

LAM. Oh patria diletta io cedo per te.

SEL. ‖ Amore e vendetta ti spronino il piè.
LAM. ‖ Amore e vendetta mi spronano il piè.

(Lamberto spinto da Selvaggia esce per una porticina a sinistra mentre Baccio seguito da Sassatello e soldati con torcie entra per la porta a destra violentemente aperta.

SCENA OTTAVA

Selvaggia, Baccio, Sassatello, Soldati e detta.

SOLDATI (*irrompendo*)
» Selvaggia! Selvaggia!
SEL. Quai grida incresciose
» Che fu? che si vuole?
BAC. » Qui un uom si nascose,
Si cerchi si esplori. (*i soldati cercano*)
SEL. » Da me non è alcuno;
» Inutili cure.
BAC. (*ai soldati*) Ebbene?
SOLDATI » Nessuno...
SAS. (*guardando dalla finestra*)
» Un uomo nel parco!
SEL. (Ah!)
BAC. (*ai soldati che accorrono verso il balcone*)
Fuoco su lui.

(*i Soldati scaricano i moschetti nella direzione del parco*)

BAC. ‖ Chi fosse colui or tosto saprò!
SEL. ‖ Pietoso per lui Iddio pregherò!

(*mentre Baccio esce precipitoso seguito da Sassatello e dai Soldati, Selvaggia cade in ginocchio atteggiandosi alla preghiera e i Soldati fanno fuoco dalla finestra sul parco.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Salotto in casa di Niccolò con finestre nel fondo e porte laterali. Alle pareti sono appesi i ritratti di Dante e di Macchiavelli. I mobili di stile severo rivelano l'austerità dei costumi e l'agiatezza della famiglia.

Lisa e **Laudomia** sedute presso ad un tavolo.
Laudomia ricama, Lisa legge.

LAU. » Adorata sorella
» Sempre oppressa così vederti deggio?
» Qual segreto dolore
» Ti vela il ciglio e ti serpeggia in core?
LISA » Che mai dir posso
» Che a te noto non sia?
» Troilo cessò d'amarmi; e ad aggravare
» Le angustie mie mortali
» Turbano i sonni miei larve fatali.
» Io veggo in sogno
» Uno spergiuro
» Di fuoco impuro
» Arder per te;
» E in cor mi suona
» Grido geloso:
» – L'indegno sposo
» Mancò di fè. –
» Di te non dubito
» Dolce sorella

» Siccome un angelo
» Pura sei tu;
» So che sei fulgida
» Come una stella...
» Ma so che Troilo
» Non m'ama più.

LAU. » No, l'oltraggioso dubbio
» Non albergare in petto
» Un così rio sospetto
» Degno di te non è.

LISA » Taci la pia menzogna
» Io nel tuo core ho letto;
» Troilo cangiò d'affetto
» Più mio quel cor non è.

(*entrano abbracciandosi nelle stanze a sinistra*)

SCENA SECONDA

Niccolò viene da altra porta a sinistra pensieroso e accigliato con alcune lettere fra mani che getta tristamente sul tavolo: indi voci in istrada.

Niccolò.

Dolorosi messaggi
D'ogni parte io raccolgo;
Sono in lotta i partiti,
Cospirano i patrizi, e in mezzo al volgo
S'agitan le fazioni. I Magistrati
Neghittosi vacillano. Di Roma
I segreti emissarî
Distillano nell'ombre il lor veleno.
Schiamazza la plebaglia, e in tanta impresa,
Sia inerzia o tradimento,
Mal provvede il Baglione alla difesa.
Oh! Italia, Italia mia!
Le tue cittadi io vedo,
Ma la virtù natìa
Indarno ad esse io chiedo.

Eppur non sei tu quella
Terra di prodi eletta,
La più gentile e bella
Su quante il sol raggiò?
Non sei la prediletta
Di quante Iddio creò?
Dall'imo fondo scuotansi
I sepolcreti tuoi,
Ove ogni zolla è polvere
Di venerandi eroi;
Ove di mille martiri
Estinto il cor non è.
E voi, cui l'ossa fremono
Nei profanati avelli
Sorgete ombre magnanime
Di Dante e Macchiavelli
Nei tralignati posteri
A ritemprar la fè!

(*si odono voci tumultuose al di fuori*)

VOCI (*al di fuori*)
Morte ai Lapi! resa, resa!
NIC. Quali voci, qual mistero!
VOCI Cessi omai la stolta impresa.
NIC. Qui s'asconde un traditor.
VOCI Viva i Medici e l'Impero,
Viva Roma e il suo Signor!

NIC. Stolte plebi e più vili che stolte
Che nel fango la fronte curvate,
Ed al suon di catene gemmate
Applaudite chi schiavi vi fè;
Adorate le vostre catene
Chi v'invidia cotanto tesoro?
Ma lasciate tranquilli coloro
Che disdegnan sentirsele al piè.
Per sottrarci ai comuni disastri
Onde tutti soffriamo divisi
Basta solo che Italia ravvisi
Quella mano che servi ci fa:

Tutte allor le sue cento cittadi,
Ricongiunte le forze supreme
Sorgan tutte, ma sorgano insieme,
E il superbo di Roma cadrà.

SCENA TERZA.

Laudomia accorrendo lieta ed ansiosa e detto; poi **Lamberto.**

LAU. Oh padre, padre mio,
Liete nuove ti reco;
Giunge Lamberto...
NIC. E dov'egli è?
LAM. (*entrando dalla porta a destra*) Son teco.
NIC. Alfin ti stringo al seno.
LAM. (*abbracciando Niccolò e Laudomia*)
Padre, Laudomia.. Ah ch'io respiri almeno.
LAU. E dove mai sì a lungo
Tu rimanesti, e come riedi?
NIC. Ah narra
Di Gavinana la fatal giornata...
LAU. I perigli che a te serbò la sorte...
NIC. E di Ferruccio la funesta morte.
LAM. Raccolto il campo ad Empoli
Disse Ferruccio a noi...
L'impresa a cui vi convoco
È compito d'eroi.
Con pochi eletti assalgansi
Tutte le ostili schiere
Soldato e condottiere
Primo fra voi sarò.
Se piegan esse all'impeto
Dell'inatteso incarco
Rotto è l'assedio, e libero
Alla cittade il varco;
Se forti a noi resistono
Piomba il Baglion dall'alto
E l'oste al doppio assalto
Resistere non può.

LAU. »Eppur non si dischiusero
»Della città le porte.
NIC. »Chi osasse uscir senz'ordine
»Dannò il Baglione a morte;
LAU. »Ai nostri preghi unanimi
»Sordo rimase ognor.
NIC. »E forse al vostro eccidio
»Plaudiva il traditor.
LAM. Nè il senno allor nè l'animo
Ferruccio non smarria,
Chè in quell' orrenda mischia
Pure un sentier s'apria,
E a Gavinana incolume
Ei riparar potè...
Ma quivi un nuovo Giuda
Il suo Signor vendè.
Fu Maramaldo il perfido
Che i vili suoi corruppe
Volgendo contro i militi
Le mercenarie truppe,
E quello stuol fedifrago
Raccolto intorno a se.
D'assassinate vittime
Un'ecatombe fè
LAU. »Eppur d'Italia figlio
»Era quel reo soldato!
NIC. »Vuol della nostra patria
»L'inesorabil fato
»Che dalle proprie viscere
»Esca il suo rio destin....
LAU. E il misero Ferruccio
Cader dovette alfin!
LAM. Grandi, sublimi furono
Gli estremi suoi momenti,
Quando, calcando un cumulo
Di morti e di morenti,
Contro i ribaldi un raggio
Di sdegno sfolgorò,

E il Dio delle battaglie
Nell'ira sua sembrò.
Pur cadde alfin, dal numero
Non dal valore oppresso,
Quando da tergo assalselo
Quel Maramaldo istesso;
E, allor che il prode esanime
Ai piedi suoi spirò.
In seno a quel cadavere,
Vile! il pugnale piantò.

LAU. E di te tu non parli?

LAM. Io quasi esangue
Fra gli estinti restai; farmaco e tetto
Umil pastore m'accordò da poi,
E dopo molti eventi
Per istrana ventura or son fra voi.

NIC. Ma giunge alcuno.

SCENA QUARTA

Selvaggia vestita da guerriero col volto coperto dalla visiera dell'elmo, e detti.

SEL. Niccolò?

NIC. Son io.

SEL. Donna colpevol già, ma ravvisata
Di Firenze ai perigli,
Queste preziose gemme
Offre in dono alla patria.
(consegna un cofanetto a Niccolò)

LAU. Oh generosa!

NIC. Io di Firenze in nome
A chi ne fa l'invio grazie ne rendo.

LAU. *(osservando le gemme che porge a Niccolò)*
Mira, Lamberto mio, mira.

SEL. (Che intendo!)

LAU. Vezzi, monili, gioie...

LAM. *(riconoscendo le gioie di Selvaggia)* (Cielo!)

SEL. (Laudomia stessa!)

LAM. (Le gemme di Selvaggia!)
Ma tu chi sei. *(a Selvaggia)*

SEL. *(sollevando un'istante la visiera)*
Son dessa.

LAM. In questa casa! Incauta,
Esci...

SEL. Spietato!...

LAM. Va!

SEL. Andrò... ma la vendetta
Con voi restar dovrà.
Mentre tutti tradisce il Baglione
Sola forse io salvarvi potea,
Ma quell'ira più stolta che rea
Tutto in odio converte l'amor.

LAM. Cessi omai quell'abbietta passione
Dall'audacia renduta più rea,
Questa soglia varcar non dovea
Vile ancella venduta all'amor.

LAU. Certo Iddio di sì nobile azione
Alla donna ispirava l'idea,
E se pur d'una colpa fu rea
Le perdoni clemente il Signor.

NIC. Dio dal ciel per si nobile azione
Mite un guardo alla donna volgea,
Che se pur d'una colpa fu rea
La redense di patria l'amor.

SEL. *(con voce alta)*
Te Lamberto a se chiama il Baglione.

LAU. Non andarvi! *(a Lamberto turbata)*

SEL. *(consegnando un foglio a Lamberto)*
Il messaggio lo impone.

LAM. *(scorrendo il foglio)*
A lui vado.

NIC. *(a Lamberto)* Ma cauto sorveglia
Chi già forse la patria vendè.

LAU. Riedi tosto.

NIC. (*a Lamberto sottovoce*) Dell'empio diffida.
Tu lo scorgi. (*a Selvaggia*)
SEL. Io sarò la sua guida.
LAM. Mi precedi! (*a Selvaggia con disprezzo*)
SEL. Son teco.
LAM. (*con impazienza*) Mi lascia...
SEL. Sì, ma l'odio rimane con te.

(*esce Selvaggia, e quindi Lamberto, dopo avere abbracciato Laudomia e Niccolò.*)

SCENA QUINTA

Niccolò e **Laudomia** e quindi voci tumultuose al di fuori.

LAU. Or che trepida la mente
Sta fra l'ansia ed il timore
Palpitante il mesto core
La sua prece volge al ciel.
Dio pietoso, Dio clemente
Non per me, per lui t'imploro,
Esaudisci, o Dio, che adoro
In sua prece un cor fedel.
NIC. Quando trepida la mente
Sta fra l'ansia ed il timore
Rassegnato il mesto core
Volger dee suoi voti al ciel.
Dio pietoso, Dio clemente
Per entrambi anch'io t'imploro
Non negare, o Dio che adoro,
Questa grazia al tuo fedel.

(*odesi al di fuori uno strepito confuso misto al suono della campana a stormo*)

VOCI (*in istrada*)
Fuggi, fuggi!
LAU. Qual tumulto!

VOCI (*c. s.*)
E già presa la città.
NIC. Ciel che ascolto!
VOCI (*c. s.*) Non v'è scampo
Il nemico entrato è già.

SCENA SESTA

Fra Benedetto entrando seguito da frati, e popolani d'ambo i sessi, indi **Lisa** che sopraviene dalle sue stanze e detti.

LAU. Padre... (*a Fra Benedetto*)
NIC. Ebbene?...
F. BEN. Sventura! sventura!
I fratelli han tradito i fratelli!
Quest'orrenda notizia vi dò.
NIC. I nemici?
F. BEN. Han varcato le mura.
NIC. I patrizi?
F. BEN. Son tutti ribelli,
Civil sangue la patria bruttò.
NIC. Le milizie?
F. BEN. Disperse o corrotte.
NIC. I gregarî?
F. BEN. Ai novelli padroni.
NIC. I priori?
F. BEN. O già spenti o prigioni.
NIC. E la plebe?
F. BEN. Codarda fuggì.
NIC. Malatesta?
F. BEN. Dischiuse le porte,
La sua fede a Clemente è venduta.
NIC. Bindo?
F. BEN. È spento...
NIC. E Firenze?
F. BEN. Perduta.

(*Lisa apparisce alla porta di sinistra porgendo con molta attenzione l'orecchio*)

NIC. Troilo?
F. BEN. Iniquo!
LISA Che parli?
F. BEN. Tradi.
LISA Troilo! lo sposo mio!...
F. BEN. Sposo ei non t'è. (*commosso*)
LAU. Che fia?
F. BEN. Tutti quel vil tradia
E patria, e cielo, e amor:
Sacrilego il ministro,
I testimon mentiti,
Furon mendaci i riti,
Spergiuro il traditor.
» Un ministro simulato
» Convertiva in rito impuro
» La menzogna e lo spergiuro
» Che l'altare profanar.
CORO » Del sacrilego patrizio
» S'incontrar sul labbro impuro
» La menzogna e lo spergiuro
» Che macchiarono l'altar.

(*Lisa esterrefatta rimane immobile guardando Fra Benedetto, indi stringendo il braccio a Laudomia con manifesto segno d'alienazione mentale continua a fissare in volto il frate*)

LISA (*a Laudomia additando il frate*)
Pallido, pallido,
L'hai tu veduto
Quel ceffo squallido
Che ci ha venduto?
Dal tempio ov'abita
Mite il Signor
Esce quel veglio
Calunniator.
Nel dir che Troilo
Profano ed empio
Sposa e famiglia
Tradiva e tempio

E patria e popolo
E genitor
Mentisce il veglio
Calunniator.

LAU. (*a Lisa*) Chiudi nell'animo
Lo strazio acuto
Suora dimentica
Chi t'ha perduto;
In seno versami
Il tuo dolor;
In me confidati,
Nel genitor.
Pur troppo, o misera,
Tradia quell'empio
Ma tu pietosa
Ricovra al tempio,
E alle tue lacrime
Mite il Signor
La calma rendere
Saprà al tuo cor.

NIC. Il sacrifizio
È omai compiuto
E figli e patria
Tutto ho perduto
Solo restavami
L'avito onor...
Venne a rapirmelo
Un seduttor.
Spergiuro ipocrita
Mentiva l'empio,
La casta vergine
Tradia nel tempio,
E la canizie
Del genitor
Bruttava il marchio
Del disonor.

F. Benedetto Di quella misera
Il duolo acuto,
L'orrendo strazio
Di quel canuto,
Mi stringe l'anima
M'agghiaccia il cor;
Piombi l'anatema
Sul seduttor.

Coro Tutti rifiutino
Asilo all'empio
A lui ricovero
Ricusi il tempio,
E scenda l'angelo
Vendicator
Il marchio a imprimergli
Del traditor.

Lisa Non è fantasima
D'accesa mente;
Furtivo e torbido
Ei m'è presente...
Ah fuggi o Troilo
Mio dolce amor
Quel veglio orribile
C'insegue ognor.
Però non chiedermi
Chi il veglio sia
Ha un nome cognito
All'alma mia;
Ma per ripeterlo
Non ho vigor...
Schiviamo il perfido
Calunniator.

(*Odesi tumultuoso fragore d'armi in istrada*)

Nic. »Ma il tumulto cresce ognora...

Voci (*in istrada*)
»Morte ai Lapi!

F. Ben., Coro Cozzan l'armi...

Voci (*c. s.*)
»Fuggi! fuggi!

Altre voci »All'armi! all'armi!

Nic. (*mentre tutti gli si stringono intorno*)
»Io con voi morir saprò.
(*Dopo un istante di pausa s'ode picchiare alla porta*)

Coro Qual fragore a quella porta.

F. Ben. Giunge alcuno...

Lau. Che fia mai!

SCENA SETTIMA

Lamberto seguito da alcuni uomini d'arme, e detti.

Coro È Lamberto!

Lau. (*correndogli incontro*)
Ah! tu non sai...

Lam. Taci, taci, tutto io so.
Già de Lapi la dimora
Assalian gli sciagurati
Ma il mio brando e que' fidati
(*additando i seguaci*)
Disgombrarono il sentier
(*a Niccolò*) V'affrettate, or più non resta
Che l'esiglio ed il dolore!

Nic. Ai decreti del Signor
Piegar deve il mio voler.
Rassegnato ai decreti del Cielo
V'abbandono o paterne contrade,
Ma l'affanno che l'alma m'invade
Della morte men crudo non è...
Ah! non fia che la mesta canizie
Osi alcuno accusar di viltade!
Io vi lascio o paterne contrade
Ma il mio core non viene con me.

F. Ben. Per chi prono ai voleri del Cielo
Abbandona le patrie contrade,
Quell'affanno che l'alma gl'invade
È tal duolo cui pari non è.

Lisa (*con gioia esaltata*)

Riconosco la mano del Cielo
Nella gioia che l'alma m'invade
Che mi cal delle patrie contrade
Purchè Troilo sia sempre con me?

Lau. Se del padre la mesta canizie
Non soccombe al dolor che l'invade
Sopra Lisa la pena ricade
D' una colpa che colpa non è.

Coro Difendiam l'onorata canizie
Finchè in pugno ci reggan le spade
E imitiamo in remote contrade
L'alto esempio che il veglio ci diè.

Lisa (*delirando*)

Ah! tacete .. tacete... egli viene
Ei m'annunzia che sposa sarò;
Oh qual gaudio mi scorre le vene,
Lieta almeno con voi partirò.
Fausti giorni mi serba la sorte
Largo premio al mio lungo dolor;
Vieni, ah! vieni diletto consorte
Gusta meco le gioie d'amor.

Lau. e Lam.

Infelice ella sogna l'Imene
Colle gioie che un giorno provò,
Ma nel romper le abbiette catene
Il suo misero cor si spezzò.
All'idea del mentito consorte
Senno e mente le tolse il dolor!
Si partiam, forse altrove la sorte
Tempri in essa l'ambascia del cor.

Nic. O Firenze se resta memoria
Di colui che la patria lasciò
Il mio nome rammenti la storia
E il sospiro de' posteri avrò.
Ma Te muova o gran Verbo di Dio
Dell' Italia l'immenso dolor,
Sol per essa quei voti t'invio
Che tu stesso m'ispiri nel cor.

F. Ben. Non più indugi, a partir v' affrettate
Voi che a morte empia legge dannò,
E agli scherni del volgo involate
L'infelice cui il senno mancò.

Coro Deh! partite, partite, affrettate
Voi che a morte il tiranno dannò,
E agli scherni del volgo involate
L'infelice cui il senno mancò:

Tutti Poi sul capo degli empî discenda
La vendetta che a' rei traditor,
Quanto tarda altrettanto tremenda
Serba Iddio nel suo giusto furor.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Magnifica sala nel palazzo dei Medici adorna di trofei militari. I ritratti di Ippolito ed Alessandro de' Medici sono appesi alle pareti.

Lisa in veste succinta colle chiome scarmigliate s'inoltra guardinga dal lato destro.

LISA Non senza stento a ogni indiscreto sguardo
Giunsi a sottrarmi, e penetrar non vista
Nel mediceo Palazzo...
Quì, per condurmi all'ara.
Troilo m'attende, l'adorato oggetto
D'ogni mia tenerezza...
Oh! come io sento
Nell'eccesso d'amore
Palpitare il mio core in tal momento.

Più dell'usato splendida
Oggi spuntò l'aurora
Che il Ciel tingea di roseo,
Nunzia di sì bell'ora.
Io qui soletta e tacita
Muovo l'incerto piede
Ov'ei giurar sua fede
Mi deve innanzi al Ciel...

Ei giura!... e le nostr'anime
Un sol sospiro accoglie:
Le Grazie m'accompagnano
Alle nuziali soglie;
Colla sua face argentea
La fede mi rischiara
Virtù mi guida all'ara...
Amor mi cinge il vel.

Sol d'amor vivono
Le belve e gli uomini
I pesci guizzano
Sol per amor.
Amore ineggiano
Gli augelli garruli,
L'ingenua tortora
Nel suo candor
Discioglie il flebile
Canto d'amor.
Le viti e i pampini
D'amor s'inebbriano;
Amore olezzano
I frutti e i fior.
Nell'imo Oceano
Conche e mardrepore
Amando scuotono
L'algoso umor.
E l'onda cerula
Increspa amor.
»D'amor favellano
»Le stelle tremule,
»La luna annunzialo
»Col suo pallor;
»E di quel raggio
»Che in esso accendesi
»Il mondo illumina
»L'astro maggior...
»Per esso vivesi
»Per lui si muor!...

D'amore l'edera
Sospira e palpita
E all'olmo abbracciasi
Più stretta ognor.
D'amor coi vincoli
Si stringe il fato;
Tutto il creato
Possiede un cor
Che ad ogni palpito
Risponde *amor*...

E l'eco attonito
Nel suo stupor
Anch'esso ai zeffiri
Ripete *amor!*

» Ah! qual funereo
» Suono percuotemi...
» D'un gelo insolito
» S'agghiaccia il cor!...
» Stolta! vaneggio?
» Forse la folgore
» Bramando avvincersi
» Col verde allor
» Dall'alte nuvole
» Dardeggia amor...
» E l'eco attonita
» Nel suo stupor
» Va ripendo
» *Amore, amor!*...

» E amor m'invita all'estasi
» Di non mortal diletto...
» Al nodo indissolubile
» Il Cielo ha benedetto
Cinto di rose candide
Imene a me sorride...
Ma mentre il labbro ride
Sento che piange il cor!

Perchè cocenti lacrime
Mi soffocate in petto?
Perchè fra tanto giubilo,
Fra tanto puro affetto
Sento dal seno erompere
Un disperato grido
Che lui spergiuro infido
Appella e traditor?...
Che dicon quei fantasimi?

(*porgendo l'orecchio*)

– Fu il rito menzognero!
Fur testimonî i Medici...
Ministro uno staffiero! –

(*volgendosi vede i ritratti dei Medici, afferra un pugnale che stacca da un trofeo e si slancia verso di loro in atto di ferire*)

Voi testimonî! Ah perfidi,
Ben io vi punirò...

(*arrestandosi a mezzo il colpo*)

Scomparver l'ombre! I cantici
Son questi d'Imeneo... (*porge l'orecchio*)
Ve' come lieto schierasi
Il nuzïal corteo...
Alla mia voce schiudesi
La porta misteriosa,

(*fa scattare una molla e si apre in fondo alla stanza una porticina dissimulata nel muro che conduce alla cappella*)

Ammirano la sposa
La cuoprono di fior.
» Le danze già cominciano...
» Oh! come tutto oscilla,
» In questo immenso vortice
» La mente mia vacilla:

» Già mille voci intuonano
» Con armonioso accento
» Nell'immortal concento
» Il carme dell'amor!...
E l'eco attonita
Nel suo stupor
Va ripetendo
Amore! amor!

(*entra nella cappella la cui porta rimane socchiusa*)

SCENA SECONDA

Troilo seguito da **Sassatello** e da un'altro cavaliere da destra, indi **Baccio** da sinistra.

TRO. (*a Sassatello*)
Va e di a Selvaggia
Ch' io sono a' cenni suoi.
BAC. (*soppravvenendo*) Ed essa appunto
Impazïente domandò di voi.

(*Sassatello entra a sinistra*)

TRO. (*a Baccio*)
Tu qui?
BAC. Di tue novelle
In traccia io quì venia.
TRO. Alla promessa mia
Mancare io mai non so.
BAC. Dunque i fuggenti?
TRO. In ceppi
Son quì fra l' ira e il pianto.
BAC. (*al cavaliere*)
Tosto al Bargello intanto
Sia tratto Niccolò.

(*il cavaliere esce dalla porta di destra*)

TRO. Selvaggia avrà Lamberto,
A me Laudomia...
BAC. E Lisa?

TRO. Essa da noi divisa
Fra l' ombre si smarrì.
BAC. E tu non piangi o barbaro,
Perdendo la consorte?
TRO. Ai colpi della sorte,
Risponderò così:
Finchè l' età ne invita
Cerchiamo di goder,
L' aprile dei piacer
Passa e non torna.
Grave divien la vita
Se non ne cogli il fior,
Di fresche rose amor
Solo s' adorna.
Perchè a vantar s' impara
Costanza e fedeltà?
Cotanta vanità
Nuoce e disdice.
I nostri cuori a gara
Lasciamo delirar,
Chi sa fervente amar
Solo è felice.
Fonte d' affanni e pianti
Per altri amor sarà,
A me recar non sa
Che gioia e affetto.
Fra due felici amanti
Che sappiamo gioir
Non destasi un sospir
Tutto è diletto.
Chi bella è più, più deve
Goder la libertà,
Solo della beltà
Quest'è il tributo.
Amiam che il tempo è breve
E un giorno senz' amor
È un giorno di languor,
Giorno perduto.

BAC. » Sei giovane, sei bello (*scherzoso*)
» Hai dritto di goder,
» Fruisci del piacer
» Ma sta in cervello!
» De' privilegî suoi
» Usi la gioventù,
» Il senno e la virtù
» Resta con noi.
» Il mondo che v'affida
» I frutti dell'amor
» Coll'arte e col valor
» Da noi si guida,
» E quando amor sen vola,
» Vezzoso cavalier,
» A noi resta il poter
» Che ci consola.
» Di due bei labbri i baci
» Son nettare, lo so,
» Che danno a chi le vuò
» Gioie fugaci?
I lacci dell'Imene
Sono di rose, è ver,
Son nodi di piacer,
Ma son catene.
Nel mobil vostro affetto
Vantate libertà,
Ma al crescer dell'età
Cessa il diletto:
E quando il crin canuto
Annunzia il gelo in cor,
Non resta che il dolor,
Tutto è perduto.

TRO. » La patria, i principi,
» L'onor, la gloria,
» Gli allori, i cantici
» Della vittoria

» Son nomi splendidi,
» Son cose belle,
» Ma a voi ne lascio
» Tutto il piacer.
» Tu prendi il vecchio,
» Se ti va a cuore;
» Fili Selvaggia
» Perfetto amore,
» S'abbiano i Medici
» Un tron di stelle...
» Io voglio vivere
» Voglio goder.
» Tu di politica
» Dotto maestro
» Se ti fai cogliere
» Bada al capestro!
» Molti perirono
» Di te più scaltri
» Perchè fidarono
» Nel Papa-Re.
» Io non v'invidio
» Pensieri o guai,
» D'alta politica
» Non seppi mai
» Io già non voglio
» Far come gli altri,
» Io voglio vivere
» Solo per mè.

BAC. » Poichè un tal genere
» A te s'addice
» Fra Bacco e Venere
» Vivi felice
» D'ogni lascivia
» La vita infiora
» Tu che t'immagini
» Nato a goder.

» (Folleggio o garrulo
» Patrizio inetto,
» Tu credi vivere
» Per tuo diletto,
» Nè vedi, o stolido,
» Che fosti ognora
» Strumento docile
» In mio poter.)
» Di fredde vergini
» Vinci il rigore,
» Fa che s'infiammino
» Per te d'amore,
» Con quel bell'angelo
» Che a te si spetta
» I vezzi prodiga
» Che il ciel ti diè.
» (Or va che a Baccio
» Servisti assai
» Poltrir nell'ozio
» Ti lascio omai
» Mentr' io sul popolo
» Sangue e vendetta
» Inesorabile
» Avrò per tè.)

SCENA TERZA

Selvaggia seguita da **Sassatello** e detti. Sassatello si tiene in dispsrte.

TRO. Selvaggia...
SEL. Ebben?
TRO. L'impresa
Fu tratta a compimento
La mia parola,
Qual fra noi convenia,
Fedele io tenni.
SEL. Ed io terrò la mia.
Dunque Laudomia?...

TRO. È un angelo
Che chiedo sol per mè.
SEL. Lamberto?...
TRO. (*con leggiera ironia*)
Da Selvaggia
Forse otterrà mercè.
SEL. E Niccolò?..
BAC. (*con sarcasmo*) Dei Medici
Riposi sulla fè.
SEL. (*a Troilo*) Ed ami tu Laudomia?
TRO. L'amo sì l'amo a segno
Che vorrei darle un regno
Per possederne il cor.
SEL. (*con ironia*)
Oh generoso! i palpiti
Frena del tuo bel core,
L'inaspettato indugio
Pascendo in te l'ardore
Esca novella e cara
All'amor tuo darà.
TRO. (*con affettazione*)
A tuoi precetti docile
Piega il mio scarso ingegno
E se non fia discepolo
Di tal maestra indegno
Come ad amar s'impara
Troilo da te saprà.
BAC. (Non so se genio, o demone
S'abbia a nomar costei,
Quell'ironia satanica
Che si rivela in lei
Quasi rampogna amara,
Condanna una viltà.)
SEL. (*a Baccio*)
Il vecchio è tuo; (*a Sas.*) Lamberto a me fia tratto;
Nella contigua stanza
Sia tenuta Laudomia a cenni miei.
(*Sassatello esce*)
(Voglio che l'onta sua beva costei.)

(*a Troilo*) » Tu breve attendi; poscia
» In premio a tanto merto,
» La vagheggiata vergine,
» Sugli occhi di Lamberto,
» Pura siccome un angelo
» In braccio a te darò.

TRO. » Mentre costui trascinasi
» La preda che gli spetta,
» E tu assapori il cupido
» Piacer della vendetta,
» Al tuo sovrano imperio
» Sommesso io piegherò.

BAC. » (Il dissoluto giovane
» Morde impaziente il freno;
» Essa alla doppia vittima
» Distilla il suo veleno...
» Qual sia di lor più perfido
» Io giudicar non so.)

(*Baccio e Troilo salutano e partono*)

SCENA QUARTA.

Selvaggia sola.

Cadde Firenze alfin! Sì, ma non cadde
Per virtù d'armi o per valor di prodi,
Cadde per tradimento: il reo Baglioni
A Baccio la vendeva.
Il Principe d'Orange, unico onesto
Fra tanti iniqui, rimanea trafitto.
Geloso il Papa
Della gloria del Prence
Ne ordinava l'eccidio, e l'eseguiva
Lo sgherro del Valori. Egli a Clemente
Ne porge avviso in questo foglio, ch' io
Seppi sottrarre al messaggero infido.

(*estrae un foglio che tosto ripone nella borsa*)
Quest'arma io serbo
Contro gli agguati suoi
Per mostrarla al Gonzaga, e la sua vita
In pugno aver se al voler mio contende.
Ma, nelle ambascie interne,
Cosa vuol, cosa attende
Incerta l'alma mia non ben discerne.

O diletta genitrice
Che di stelle il crin t'adorni
Dalle sfere in cui soggiorni
Volgi un guardo di pietà.
Sulla figlia sciagurata
Ghe offuscò l'avita gloria,
Ma che almen la tua memoria
Rispettare ognor saprà.
» In questo cor che sanguina
» Sempre con lotta orrenda
» Combattono a vicenda
» Sdegno, vendetta, amor;
» Pur se un pensier se un palpito
» Destar non sa d'affetto
» Perchè mi balza in petto
» Quest' orgoglioso cor?
» Gemme, beltà, dovizie
» Per me non hanno prezzo
» Se all'onta ed al disprezzo
» Mi danna la beltà:
» Ma se il livor degli uomini
» In dote a me si spetta
» Il Dio della vendetta
» L'idolo mio sarà.

(*guardando verso la scena a destra vede Lamberto che s'inoltra*)
Lamberto vien!

SCENA QUINTA

Lamberto e detta.

(Lamberto cogli occhi bendati e le mani avvinte da una corda viene introdotto da due soldati che ad un cenno di Selvaggia gli tolgono la benda e si ritirano)

LAM. Selvaggia!
SEL. Or ben, son io;
Ma non più quella che implorava un giorno
Mercede a' piedi tuoi Cangiar le sorti
Come cangian gli amori;
Or son io che comanda e tu che implori.
LAM. Fa di me qual più ti piace
L'ira tua sfogar tu dei;
SEL. Non su te...
LAM. Su chi?
SEL. Su lei
L'ira mia si sfogherà.
LAM. Che mai dici?
SEL. Sì, Laudomia
Da miei cenni or qui dipende,
Il destino che l'attende
Nel suo cor ti colpirà.
LAM. E pretendi?
SEL. (*con ironia*) Di quel giglio
E decisa ormai la sorte.
LAM. Forse a morte?
SEL. No, all'infamia
L'angiol tuo dannato è già.
LAM. Ciel che ascolto!
SEL. Troilo l'ama...
LAM. Scellerato!
SEL. E sua sarà.
Fremi tu?
LAM. Destin si fero
Consumar tu non potrai.
SEL. Tu mel vieti? (*con orgoglioso sarcasmo*)
LAM. Io prego e spero.

SEL. Speri invan, chè farla io voglio
Vile e abbietta al par di me.
LAM. Ah! no, spietata e ingiusta
Esser così non puoi
Se il reo punir tu vuoi
Me sol punir dei tu.
So che pietosa fosti
Negli error tuoi costanti
E men di quel che vanti
Tu abborri la virtù.
Solo io t'offesi, e solo
Pagar ne debbo il fio;
Giusto è che il sangue mio
Lavi l'oltraggio in te;
E se il tuo leso orgoglio
Maggior compenso aspetta
Basti alla tua vendetta
Ch' io mi ti prostri al piè.

(piega il ginocchio innanzi a Selvaggia)

SEL. Or che prostrato implori
La cortigiana umile,
Assai di lei più vile
Agli occhi miei sei tu.
Quegl' innocenti amori
Diventano delitto
Se tanto a lor profitto
S'umilia la virtù.
L'amor che mi negasti
Mi desta omai ribrezzo
Quanto t'amai ti sprezzo,
Invan mi strisci al piè.
Sorgi, non più lambire
La polve ch'io calpesto...
Il mio decreto è questo,
Nè il cangierò per te.

(Selvaggia entra con rapidità nell'attigua stanza a sinistra e ne riesce tosto traendo Laudomia per mano.)

SCENA SESTA

Laudomia e detti.

SEL. Vieni tu: (*a Laudomia*)
LAU. (*con sorpresa*) Da me che vuoi?
SEL. Darti il premio che ti spetta,
E una duplice vendetta
Voglio a sorsi assaporar.
LAM. (*a Selvaggia*) Nè ti muove il pianto mio?
LAU. Ma chi sei? (*a Selvaggia*)
SEL. (*con sarcasmo*) Chi son?... son tale
Che la bella mia rivale
Vo' da presso vagheggiar
I tuoi giorni l'onor tuo
In mia mano aver vogl'io;
Un sol detto un cenno mio
E perduto è il tuo candor.
LAM. Quale strazio! qual' tormento!
LAU. Ma chi è mai? (*a Lamberto*)
LAM. Selvaggia è dessa.
LAU. S'ella è tal non è la stessa
Di cui tu vantavi il cor.
SEL. Ei di me parlotti?
LAU. E disse
Che, infelice traviata,
Ad impresa scellerata
Nata certo non sei tu.
SEL. E fia ver?
LAU. Lamberto il disse...
LAM. E soggiunsi che, tradita,
Sorger forse a nuova vita
Ti farebbe la virtù.
Sol che stringere tu voglia
Una mano amica e pia
In un dì cangiar potria
Il destin che ti perdè.

SEL. Ma una mano e un core amico
Mi negava l'inumano...
LAU. Il mio core, la mia mano
Già s'aprivano per te.
SEL. (» Quel suon, quella voce
» Mi scendono all'alma,
» All'ira feroce
» Succede la calma,
» Del cupido sdegno
» Si tempra il rigor.
» Che fo? che risolvo?
» Incerta ancor sono...
» Punisco od assolvo?...
» Uccido o perdono?
» Qual nuovo contrasto
» Io provo nel cor!)
LAU. *e* LAM.. » Nell'ira feroce
» Vacilla quell'alma;
» Più mite una voce
» Consiglia la calma,
» Sopisce lo sdegno,
» Ne tempra il rigor.
» Che fa, che risolve
» Se l'ira abbandona?
» Punisce od assolve?...
» Uccide o perdona?...
» Un fero contrasto
» Si desta in quel cor.)
SEL. » (No! cessi una volta
» Il lungo conflitto;
» Piegare da stolta
» Sarebbe delitto:
» Chi meco fu crudo
» Non merta pietà!...
» Ma! l'empia son'io,
» Son io la spietata!...

» La mano di Dio
» Su me s' è posata,
» Un raggio di luce
» Il cielo mi dà.)

LAU. *e* LAM. » (Nell'ora fatale
» Del duro conflitto,
» Col genio del male
» Che spinge al delitto
» Fan lotta crudele
» Vendetta e pietà.
» Se un turpe desio
» La rende spietata
» La mano di Dio
» Su lei traviata
» Un raggio di luce
» Dal ciel verserà.)

SEL. (*lanciandosi risoluta verso Lamberto col pugnale sguainato*)
Or bene...

LAU. Oh momento!

SEL. (*tagliando le funi ond'era avvinto Lamberto*)
Sei libero omai.

LAM. Che ascolto!

LAU. Oh portento!

SEL. Sua sposa sarai. (*a Laudomia*

LAU. Qual nova virtude!

LAM. Qual core fedel!

SEL. (Rivale aborrita
Non me più costei,
L'onore e la vita
Fien sacri per lui;
Un iri di pace
Io miro nel ciel.)

LAU. *e* LAM. (Profana avvilita
Non è più costei;
Pietosa e pentita,
Risplende per lei
Quell' iri di pace
Che brilla nel Ciel.)

SCENA SETTIMA

Troilo e detti.

TRO. (*di dentro*) Selvaggia.

SEL. Ah! pur troppo
Quel mostro obliai.

TRO. (*entrando*) Che veggo!

LAM. L' infame!

SEL. (*porgendo a Lamberto una spada che stacca da uno dei trofei ov'era appesa*)
Difenditi omai.

LAU. Io tremo...

SEL. T' acqueta.

TRO. (*difendendosi da Lamberto che vigorosamente lo assale*)
(Selvaggia tradì!)

LAM. (*a Troilo che indietreggia verso la porta segreta della cappella*)
Codardo patrizio!

TRO. Tu, vil popolano,
M' insulti?

LAM. (*inseguendolo*) Fuggirmi
Vorresti ma invano.

TRO. Inseguimi o stolto... (*con ironia*)

(*apre con destrezza la porta della capella che rapidamente si richiude, sottraendosi a Lamberto il quale rimane attonito e sbalordito*)

LAM. Oh! iniquo... sparì!

SEL. (*afferrando una scure*)
Si atterrri la porta...

(*odesi un rumore confuso nell'interno della cappella*)

LAU. Che strepito è questo?

(*si ode un grido acuto*)

LAM. Qual eco ripete
Un grido funesto?

SEL. La porta si schiude...
M'invade il terror!

SCENA OTTAVA

Lisa e detti.

(*Lisa apparisce sull'uscio sollevando un pugnale insanguinato*)

LAM. È Lisa!
LISA Tacete.
SEL. E Troilo vedesti? (*ansiosa*)
LISA Lo vidi quell'empio...
LAM. Che avvenne, che festi?
LISA (*scostandosi dall'uscio addita il cadavere di Troilo che giace a piè dell'altare*)
Su lui vendicai
La patria e l'amor.
SEL., LAU. *e* LAM.
Al crudo strazio
Di quel dolor
S'agghiaccia l'anima
Gelo d'orror.
LISA (*estatica*)
E l'eco attonita
Nel suo stupor
Ripete all'aere
Amore! Amor!

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Piazza della Signoria rischiarata in parte dalla luna. Di fronte le Logge dell'Orgagna. A sinistra il palazzo della Signoria d'onde escono:

Baccio e **Sassatello.**

BAC. Dunque Troilo fu spento!...
SAS. Fuggì Lamberto e ne tradì Selvaggia;
Sol Niccolò ci resta.
BAC. A lui si vada
E l'onor suo si tenti.
Se ai Medici si curva, in lui la plebe
Avremo avvinta al carro Mediceo;
Se resiste... la scure.
È dell'insana plebe
Pago lo stolto orgoglio
Quando cacciò dal soglio
D'un prence lo splendor:
Nè sa, codarda gregge,
Che al giogo destinata,
Sempre a servire è nata
Ad uno o a più signor.
Al soffio lusinghiero
Di vanità profana
Si fa chiamar sovrana
E maledice ai Rè;

Ma coronata schiava
Bacia perfin le impronte
Di chi l'abbietta fronte
Le sa calcar col piè;

(*Mentre Baccio e Sassatello s'avviano verso il fondo della scena a destra, s'inoltrano dal lato opposto varie persone che mano a mano aggruppandosi scambiado fra loro segni misteriosi. Baccio insospettito si mette in ascolto.*)

SCENA SECONDA

Fra Benedetto, Frati, Popolani e detti in disparte; poscia **Baccio** e **Sassatello** partono secondo verrà indicato.

BAC. (*soffermandosi*)
Ma chi giunge a questa volta!
F. BEN. Che si chiede?
CORO (*sommessamente*) I nostri capi.
F. BEN. (*come sopra*)
Che si vuol?
CORO (*c. s.*) Firenze e Lapi.
BAC. (*a Sassatello*)
Quì si viene a cospirar.
F. BEN. Or fratelli, a me d'appresso
In silenzio v'aggruppate.
BAC. (*a Sas.*) Qual si tenti nuovo eccesso
Stiam non visti ad ascoltar.
(*Baccio e Sassatello si ritirano sotto i portici mentre tutto il Coro s'aggruppa intorno a Fra Benedetto*)
F. BEN. Del Bargello nella corte
Quando sorga il nuovo sole
Ad iniqua e ingiusta morte
Sarà tratto Niccolò;
Questo nuovo vituperio,
Tolerar volete?
CORO No.
F. BEN. Dunque udite: sull'aurora
Io sarò dal prigioniero,

Voi, ravvolti nel mistero,
Circondate la prigion,
E aspettate nel silenzio
Della squilla il mesto suon.
CORO Poscia?
F. BEN. L'armi che celate
Imbrandite coraggiosi
I custodi rovesciate,
Ogni ostacolo cadrà;
Ed al segno convenuto
La prigione s'aprirà.
CORO E Lamberto?
F. BEN. Sarà meco;
CORO E Selvaggia?
F. BEN. Fia con noi;
CORO E Laudomia?
F. BEN. Anch'essa. E voi?
CORO A munirci intanto andiam.
F. BEN. Ma verrete?
CORO Verrem tutti.
F. BEN. Lo giurate?
CORO Lo giuriam.
F. BEN. Il giuro del popolo
S'accolga da Dio
Con voi sarò anch'io
Ministro e guerrier.
Chè sotto quest'abito
Al cielo sacrato
D'un vecchio soldato
S'asconde l'acciar.
(*mostra la spada celata sotto la tonaca*)
CORO A render compiuto
Il nostro desio
Ministro di Dio
Tu guida i guerrier.

Che in pro della patria,
D'un vecchio oltraggiato
Diventa soldato
Chi stringe un acciar.

F. Ben.
Scuotiamo l'indegno - letargo affannoso
Peggior della morte - è il turpe riposo;
Firenze reclama - travagli novelli,
Coraggio fratelli - fidate nel ciel.

Coro Dal fango in cui giace - leviamo la fronte,
Sien mute le labbra - le destre sian pronte;
Di patrio splendore - c'illumini un raggio,
Ardire e coraggio - fidiamo nel ciel.

Bac. Stempratevi pure - in vane congiure
Mentr'io pei ribaldi - affilo la scure,
Fien vane le preci - di stolti fratelli,
Non giunge agli avelli - l'aiuto del ciel.

(*Baccio e Sassatello partono rapidamente*)

F. Benedetto
Pensiam che i nemici - usaron le frodi,
Corruppero i grandi - scannarono i prodi,
Cerchiam d' emulare - i pratî modelli,
Coraggio, fratelli - fidate nel ciel.

Coro È eterna battaglia - la vita del forte,
Al posto d'onore - ci colga la morte,
Non tregua, non sosta - proseguasi il viaggio;
Fratelli coraggio - fidiamo nel ciel.

F. Ben. » Coperto dall' abito
» Al cielo sacrato
» D'un vecchio soldato
» S' asconde l' acciar.

Coro » In pro della patria,
» D' un veglio oltraggiato
» Diventa soldato
» Chi stringe un acciar.

F. Benedetto *e* Coro *insieme.*
» Al segno indicato
» Si snudi l' acciar.

(*Partono tutti disperdendosi in varie direzioni*)

SCENA TERZA

Interno di prigione nel palazzo del Bargello in Firenze. Porta nel fondo chiusa esternamente, sormontata da una inferriata che guarda sulla corte. Una lampada appesa alla volta, rompe le tenebre della notte. Da un lato un rozzo sedile di pietra.

Niccolò siede concentrato e meditabondo.

Nic. Il terzo dì già compie
Che strappato a' miei cari, e trascinato
Fra vili sgherri in questa fossa oscura,
Impaziente invoco
La sorte che m'aspetta,
Vittima designata alla vendetta.
Ma poichè il fato mio
Compier si deve alla vicina aurora
Costanza anima mia per poco ancora.

» Sol dell' amata patria
» La sorte m' addolora
» Forse sovr' essa ancora
» Stende la morte un vel !...
» No ! chè il giardin d' Italia
» Protegger deve il ciel.

Mentre il fato di Fiorenza
Si ravvolge nel mistero
E l' estrema sua sentenza
Pronunziata è forse già
Dorme in braccio allo straniero
La tradita mia città.

Dormi, dormi o patria mia
Finchè dura il vile oltraggio,
Peggior danno a te saria
Se, per colmo di dolor,
Nell' impronta del servaggio
Si leggesse il tuo rossor.

Dormi e spera! Eterna in terra
Non alberga la sventura:
Spera o patria! In tanta guerra
La tua stella impallidì,
Ma più splendida e più dura
Brillerà nel cielo un dì.
Se nemico è adesso il fato
All' italico desio
Ti conforta nel passato
Soffri in pace il tuo martir;
Nell' arcan pensier di Dio
S' apparecchia l' avvenir.

SCENA QUARTA

Si schiude la porta della prigione ed entra Baccio.

Baccio e detto.

BAC. Niccolò.
NIC. (*senza volgersi*) Chi sei?
BAC. Son tale
Che può sciorre i ceppi tuoi.
NIC. A qual patto?
BAC. Sol che in voi
Cessi l' ira ed il livor,
Ed in pegno di concordia
Si rispetti il vincitor.
NIC. (Quale insidia.)
BAC. Ebben?
NIC. Ricuso
L' empia offerta.
BAC. Ma non sai
Che il tuo capo...
NIC. Ho udito assai:
Va, mi lascia o seduttor.
BAC. Ma ti volgi, mi ravvisa...
NIC. Io ravviso un traditor.

BAC. Trema o veglio sconsigliato
Di Firenze alle sciagure,
Già de' Medici la scure,
E sospesa sopra te,
E stoltezza e non coraggio
Quell' ardir che ostenti a me.
NIC. Trema tu servil patrizio
Che minacci me di morte;
Quella scure e quella sorte
Che prepari or tu per me.
Serberanno in lor giustizia
I tuoi principi per te.
BAC. Cedi, cedi al mio consiglio
I momenti son fatali;
Lascia al volgo dei mortali
Quella stolta vanità
Che s' intitola per boria
Cittadina carità.
NIC. Vane son le tue minaccie
Ove un complice tu chiedi,
Mal giudichi se credi
Che affralito dell' età
Sull' esempio dei patrizi
Scender possa a una viltà.
BAC. Rammenta allor che in guerra
Di miglior sorte degna
Sotto la stessa insegna
Noi combattemmo un dì,
E accanto a quel di Baccio
Il nome tuo s' udì.
NIC. Sì ti conobbi giovane
Audace cavaliero
Eri patrizio, è vero,
Ma pur valente un dì...
E or vuoi la tua canizie
Disonorar così?

BAC. Vano è il garrir! Nel carcere
Mal si discerne il vero
Ribelle prigioniero
Giudice mio non è:
L'amaro tuo dileggio
Tutto ricade in te.

NIC. Io qui te più libero
Ragiono senza velo,
Chi s'avvicina al cielo
Più prigionier non è;
E dal profondo carcere
Sfido i tuoi prenci e te.

BAC. Mal simulato ipocrito
Più scaltro io ti credea,
Il martir dell'idea
Niuno ravvisa in te
Che scambi coll'orgoglio
Onor, virtude e fè,

NIC. Al cittadino martire
Che l'anima sprigiona
Fanno immortal corona
Onor, virtude e fè,
Mentre darà la storia
Serto d'infamia a tè.

BAC. » Stanco del lungo oltraggio
» Io lascio al fato il corso,
» Tardo sarà il rimorso,
» Vano il pregar sarà
» Allor che il ferro vindice
» Sul capo tuo cadrà.

NIC. » Segua ciascun del fato
» L'inesorabil corso,
» Compagno a te il rimorso
» A me l'onor sarà
» Quando la rea mannaia
» Sul collo mio cadrà. »

(Baccio dischiude con moto rapido la porta della prigione d'onde si scorge la corte del Bargello, e i personaggi che quindi entrano all'appello di Baccio.

SCENA QUINTA

Lamberto, Selvaggia, Laudomia vestiti da fratelli della Misericordia incamuffati nei loro cappucci calati sugli occhi, **Fra Benedetto,** il Cancelliere, **Sassatello,** il carnefice, frati, tavolaccini, soldati e detti.

BAC. Olà, ministri, adempia
Ciascuno il suo dovere.

CAN. (*a Niccolò*) V' aspettano messere...

NIC. (*interrompendolo*)
Ciò che m' aspetta il so.

CAN. (*additando fra Benedetto che s' avvicina a Niccolò, mentre i simulati fratelli della Misericordia lo attorniano*)
Di questo pio ministro
Giunga il conforto a voi.

LAM. (*sottovoce a Niccolò avvicinandosegli destramente*)
Noi siamo i figli tuoi.

F. BEN. Coraggio Niccolò.

CORO DI FRATI
Tolto al lezzo dei peccati
Onde abbonda il mondo rio
Nel soggiorno dei beati
Tu l'accogli o sommo Iddio.
E se mai nemico averno
Trasse il misero in errore
Lo sottragga al fuoco eterno
La clemenza del Signore;
Sì che, sgombra alfin la salma
Dall' efimero suo vel
Lieta e pura possa l' alma
Soggiornare teco in ciel.

CORO (*interno*)
De profundis clamavi ad te Domine
Domine exaudi orationem meam!

NIC. (*avendo riconosciuto Lamberto*)

Lamberto! e tu? (*a Laudomia*)

LAU. Laudomia.

NIC. E Lisa mia diletta?

F. BEN. Fra i martiri t' aspetta
A benedirla in ciel.

NIC. (*risoluto*) E al ciel si vada. (*incamminandosi*)

LAM. (*seguendolo e parlandogli sottovoce*) Ascoltami.
Son già per noi le squadre.

LAU. (*c. s.*) Tu sarai salvo o padre.

NIC. Fia vano il vostro zel.

LAM. A noi la cura lascia
Dell' azzardosa impresa.

NIC. Su me più omai non pesa
Nè speme, nè timor.

F. BEN. Speme o Signore ispiragli
Nel suo pensier dubbioso.

SEL. Seconda o Dio pietoso
I voti del mio cor.

LAM. Dei figli, della patria
Il tuo voler decida.

LAU. Al nostro amor t' affida...

NIC. (*cedendo*) M' affido al vostro amor!

BAC. (*sottovoce a Sassatello accennando ai simulati fratelli della misericordia*)

Nota costor, secondali;
Poscia in mia man fian tratti.

SAS. (*seguendoli*)

Ai cenni, ai moti, agli atti
Conosco i traditor.

(*Tutti escono tranne Baccio e Selvaggia trattenuta da lui che le pone la mano sulla spalla.*)

SCENA SESTA.

Baccio e **Selvaggia,** poi **Sassatello** che entra ed esce secondo verrà indicato.

BAC. » Odimi or tu!

SEL. » Che chiedi?

BAC. » Omai Selvaggia
» Ogni finzione è vana;
» Rotta è la trama indegna
» Tutto io già so, tutto conosco; e sono
» Già Laudomia e Lamberto in poter mio.

SEL. (*togliendosi il cappuccio di capo, e gettando l'abito dei fratelli della Misericordia, resta vestita da guerriero, e si volge risoluta a Baccio*)
» La lor salvezza imporre a te vogl' io.

BAC. » Tu vaneggi!

SEL. » Esiste un foglio
» Che a Clemente?...

BAC. (*turbato*) » Ciel che sento!

SEL. » Spiega il vile tradimento..

BAC. » E quel foglio?

SEL. » È in mio poter.

BAC. » Ma riaverlo posso?

SEL. » Il puoi
» Sol che liberi e disciolti
» Vadan essi...

BAC. (*a Sassatello che entra all'appello di Baccio*)
» Olà! fien sciolti
» All'istante i prigionier.

SAS. (*fa cenno di ubbidienza ed esce per eseguir l'ordine*)

BAC. » Or sei paga?

SEL. » Attendi ancora;
» Vo' che il messo rieda a noi.

SAS. (*rientra*)

» Già messere i cenni tuoi
» Eseguiti fur da me.

(*Baccio fa cenno a Sassatello che esce*)

BAC. » Ora dunque?

SEL. (*traendo una pergamena dal corsaletto e porgendola a Baccio*) » Or, ecco il foglio.

BAC. » Oh furor! l'avea su lei!
» Sappi almen che i pari miei
» Son più scaltri assai di te;

» Di Firenze ad ogni porta
» Veglia sempre un mio drappello.

SEL. (*ironica*) » Del Gonzaga han già l'anello
» Ogni porta s'apre a lor.

BAC. » Ah! la rabbia che mi rode
» Sopra te sfogar vogl'io...

(*mentre s'avvicina per afferrare Selvaggia essa trae il pugnaletto e si ferisce*)

SEL. (*nell'atto in cui vibra il colpo*)

Mi perdona o sommo Iddio
Se deludo un traditor.

BAC. (*furibondo*)

Solo il sangne di quel veglio.
Spegner può la sete in me.

(*nell'atto in cui Baccio s'incammina verso la corte per assistere all'esecuzione di Niccolò s'ode il colpo della scure*)

SEL. Fra i redenti del martiro
Or l'accoglie Iddio con se.

SCENA ULTIMA

Scende una densa nube dall'alto a cuoprire le mura della prigione, quindi diradandosi lentamente lascia scorgere un cielo sfolgorante di luce, ove in mezzo ad una schiera di angeli si vedono LISA *e* NICCOLÒ.

Niccolò, Lisa, Coro d'Angeli e detti.

CORO DI ANGELI

» Spirti magnamini
» Di patrì eroi
» A voi sia gloria,
» Sia pace a noi
» O illustri martiri
» Del patrio amor.

» Voi che d'Ausonia
» Diletta prole
» Siete più fulgidi
» Del suo bel Sole
» Nel cuor dei posteri
» Vivrete ognor.

» Per voi svaniscono
» Tempo ed oblio;
» D'esempio ai posteri
» Riflette in Dio
» Il santo e nobile
» Vostro desir.

» In voi si specchino
» Alti inteletti
» Da voi desumano
» Sublimi affetti
» E i dì preparino
» All' avvenir.

BAC. » Da quella luce insolita
» Sento abbagliato il ciglio,
» Non trovo in me consiglio,
» Pace non trovo in me.

48318

SEL. (*abbandonandosi*)

» Per voi che in seno agl'angeli
» Inni cantate a Dio
» Il pentimento mio
» Ottenga in ciel mercè.

LISA » Per la pentita femmina
» Unisco un prego anch'io,
» E a lei clemente Iddio
» Non negherà mercè.

NIC. » A chi d'amor ne' palpiti
» Senno smarrì e consiglio
» Volga pietoso il ciglio
» Dal cielo il Re dei Re.

Quadro. - Cala la tela.

FINE.

